

LE PRIMARIE

Un milione al voto Bene giovani e donne

● **Dai primi risultati arrivano segnali di novità in tutto il Paese: in molte città premiata la presenza femminile** ● **Successo per Bindi, Pollastrini e Damiano. Bene Civati e Picierno**

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Che non erano scontate queste primarie si sapeva, ma per aspettare il giudizio finale degli elettori bisognerà aspettare ancora oggi. Quello che si sa per certo è che saranno tante le novità nel prossimo parlamento. Vincitori eccellenti, come la presidente del partito, Rosy Bindi, che ha chiesto la deroga è passata per le primarie in Calabria, e non nella sua Toscana, è ha fatto incetta di voti: oltre il 60%, 7527 voti su un totale di 12, 628 elettori. È soddisfatta e ne ha ragione. «Il segnale che il partito voleva dare con la mia candidatura credo sia stato capito e apprezzato ben oltre le mie aspettative», dice ora.

O come Barbara Pollastrini, candidata a Milano, la più votata in città e in provincia: 4527 voti. «Voglio esprimere tutta la mia riconoscenza a chi ha voluto votarmi - dice confessando di essere commossa - Sento la responsabilità, innanzitutto come donna, per il sostegno diffuso nella città e nella provincia e ce la metterò tutta per essere all'altezza». Due ex ministre del governo Prodi, consacrate dai gazebo, all'epoca in due partiti distinti, Ds e Margherita, oggi nella stessa «ditta». Sempre a Milano una donna in seconda posizione. Lia Quartapelle con 4344 voti mentre gli uomini raccolgono meno: Matteo Mauri ha avuto 3921 voti, Franco Mirabelli 3747, Emanuele Fiano 3739, Francesco Laforgia 3694. La più votata nella Regione, invece è Miriam Cominelli di Nuvolera, volto nuovo, 6500 preferenze: roba da fare invidia ai big del partito.

Altra bella affermazione anche per l'ex ministro Cesare Damiano, a Torino, il più votato in città, 5998, seguito da tre donne Paola Bragantini con 4226, Francesca Bonomo con 3829 (candidata dei Giovani democratici che sultano per il successo), Annamaria Rossomando con 3364. Gli uomini che arrivano subito dopo sono: Andrea Giorgis, Stefano Lepri, Umberto D'Ottavio, Stefano Esposito, Roberto

tricarico, Silverio Benedetto, Mauro Marino, Stefano Lo russo, Pietro Mercenaro, Fabrizio Morri. E questa è l'altra grande novità: con la regola dell'alternanza sono stati parecchi i maschi scavalcati dal gentil sesso, alcuni dei quali hanno pagato a caro prezzo la scelta del Pd di garantire almeno il 33% di donne in lista. «Primi dati su primarie Pd: ha funzionato la doppia preferenza di genere. Grandi successi per molte donne giovani (senza logiche di apparato). Bene», twitta il vicesegretario, Enrico Letta.

Uno sconfitto eccellente è sicuramente Giorgio, Gori, lo spin doctor di Matteo Renzi, arrivato quarto a Bergamo, che non ha risparmiato toni polemici. Trionfa in provincia di Monza-Brianza Pippo Civati, primo classificato seguito anche lui da due donne, Lucrezia Ricchiuti e la deputata «let-

tiana» Alessia Mosca. A seguire Roberto Rampi, Daniela Mazzucconi, il deputato Enrico Farinone, che non ce l'avrebbe fatta a strappare la ricandidatura, e Sergio Daniel. Al telefono regala il commento forse più azzeccato: «Sono davvero felice per questa grande innovazione: stavolta dovranno essere gli uomini a chiedere il riequilibrio di genere. È questa la grande novità». A Caserta ottima performance di Pina Picierno, parlamentare uscente, che ha fatto della battaglia per la legalità il suo primo impegno, con oltre 5mila preferenze. A Napoli un boom del consigliere regionale Antonio Amato, dell'ex sindaco di Portici Enzo Cuomo e del deputato uscente Salvatore Piccolo. Tra le donne in pole position Valeria Valente e Assunta Tartaglione la senatrice Teresa Armato, il deputato Luisa Bossa e Annamaria Carloni, moglie dell'ex sindaco Bassolino, che nei giorni è stata in polemica con i bindiani.

In Liguria, a Savona passa l'ex segretaria generale della Cgil, Anna Giacobbe, seguita dall'ex sindaco di Albenga, Franco Vazio, mentre a La Spezia il più votato è Andrea Orlando, responsabile nazionale Giustizia del Pd che potrebbe occupare un posto di capolista lasciando così al secondo in lista la sua posizione. A Imperia arriva prima Donatella Albano, ex consigliera di Bordighera, che denunciò le infiltrazioni della criminalità organizzata nell'amministrazione. A Genova i più votati sono i parlamentari uscenti Mario Tullo e Roberta Pinotti, il segretario regionale Lorenzo Basso, il sindaco di Bogliasco Luca Pastorino e Mara Carocci.

Tornando in Calabria, in provincia di Crotone si distingue il parlamentare uscente Nicodemo Oliverio, che vince le primarie e dice: «È un premio al lavoro per il territorio».

Si dimette, invece, il segretario Pd umbro Lamberto Bottini, sesto su sette candidati a Perugia, che in una nota, sottolinea come «nelle ultime settimane il Pd ha dato prova di grande responsabilità, coraggio e coerenza mettendo in atto uno sforzo notevole per dare vita a importanti appuntamenti di democrazia». Il deputato uscente Gianpiero Bocci è il più votato a Perugia con 6933 voti, seguito da Giampiero Giulietti con 5687 voti, terza Anna Asciani con 5464 voti, solo 25 in più di Valeria Cardinali che ne ha 5439.



Gori fa flop e critica il silenzio di Renzi

● **Lo stratega del camper solo quarto a Bergamo**
«Con una bassa affluenza l'apparato è decisivo»

G. V.
ROMA

«Non mi è facilissimo commentare i risultati delle primarie. In queste ore ricevo messaggi di ogni tipo: felicitazione, complimenti, consolazione, invito a non mollare», questo il commento che Giorgio Gori, stratega della campagna di Matteo Renzi alle primarie di novembre, affida a una lettera aperta sul suo sito web. Il quarto posto, spiega, non garantisce un posizionamento blindato nella lista per il Parlamento né preclude la possibilità di essere tra gli eletti: dipende da come andrà il Pd alle elezioni.

«Certo, non ho vinto. Ha vinto Elena Carnevali, più che meritatamente - prosegue Gori - io ho raccolto 2.552 voti, su 10.447 votanti. Uno su quattro. Il punto fondamentale è che 10mila elettori sono meno di un quarto di quanti avevano votato alle primarie del 25 novembre. Tre su quattro non sono tornati ai seggi, sfiancati da questa continua chiamata, distratti dalle vacanze di Natale, delusi per il risultato di quella prima consultazione». Ed è chiaro che se la platea si restringe, prosegue, «il peso del partito, dell'organizzazione dei circoli, si fa decisivo». Un peso che giudica sia stato già decisivo nello scontro Renzi-Bersani, fi-

Imperia «La mafia non mi ha piegata»

CHIARA AFFRONTI
caffronte@unita.it

«Il nostro coraggio è la loro paura». La pensa così Donatella Albano, vincitrice a sorpresa per la provincia di Imperia, divenuta nel 2010 simbolo della lotta alla mafia quando grazie a una sua denuncia emersero infiltrazioni mafiose nell'amministrazione di Bordighera in cui era consigliere comunale. «La gente ha apprezzato che io non abbia abbassato la testa».

Albano, ha superato anche il favorito, il segretario Leandro Faraldi...

«I miei voti vengono dalla base, dalla gente che ho incontrato in questi anni. Ho 55 anni, sono madre di due figli e da oltre 20 anni lavoro come impiegata in un patronato legato a Confagricoltori. È uno sportello, il mio, in cui incontro le umanità più varie: tanta gente che non arriva alla fine del mese, che

L'INTERVISTA

Donatella Albano

«Nel 2010 mi sono opposta all'apertura di due sale giochi e sono arrivate le minacce. La gente ha apprezzato che non abbia abbassato la testa»

inizia a giocare alle macchinette perché non sa come fare. Mi sono sempre spesa per queste persone, ho parlato con loro. E questo impegno deve essere stato apprezzato».

Poi c'è stata la vicenda della mafia: le minacce, il programma di protezione. Cosa è successo?

«Nel 2010 mi sono opposta all'apertura di due sale giochi, anche su spinta di tante mamme di ragazzi che frequentano la palestra in cui io sono presidente di una squadra di pallamano. All'inizio non pensavo alle infiltrazioni mafiose, ma semplicemente, non appena ho capito di che tipo di sala giochi si trattava, mi sono battuta nella convinzione che i nostri ragazzi abbiano bisogno di altro. Poi ho capito che stavo pestando i piedi a qualcuno, ma sono andata avanti lo stesso. Confido che mi sono detta se fosse il caso di lasciare perdere, ma lottare è stato più forte di me. E allora sono arrivate le minacce anonime: una busta con dentro una fettina di limone, un'altra con un santino di S. Michele Arcangelo, bruciato e insanguinato. Poi la telefonata in cui mi veniva ricordato che avevo dei figli. È partito il programma di protezione: è stato sventato un attentato nei miei confronti. Certo, ho paura, ma non mi piego». **Quali battaglie porterà in Parlamento?**
«I temi sono tanti. E sono quelli del Pd e di Pier Luigi Bersani: legalità, lavoro, sociale. Per me è un mondo nuovo, non ci si improvvisa. Ma anche se ho 55 anni non credo di essere da rottamare: mi farò guidare dai più esperti e dalla linfa vitale che mi danno i giovani».

Bergamo «Premiato l'impegno sociale»

C. F.
caffronte@unita.it

«Dobbiamo rifare subito la legge elettorale e occuparci con forza di politiche per giovani, famiglie e donne». Sono questi i primi obiettivi per cui assicura di impegnarsi una volta arrivata in Parlamento Elena Carnevali, 48 anni, capogruppo Pd in consiglio Comunale, madre di due figli e una vita spesa tra l'associazionismo e la politica. È la candidata del Pd di Bergamo che ha stravinto con 6.149 voti, staccando di molto il candidato renziano Giorgio Gori.

Carnevali, si aspettava questo risultato?
«Con questi numeri, devo ammettere di no. Anche se mi aveva colpito molto già la disponibilità allargata a una mia candidatura. C'è stata una grande risposta di cui sono grata».

L'INTERVISTA

Elena Carnevali

La vincitrice di Bergamo: «Anche la forte partecipazione a queste primarie ci dice che dobbiamo cambiare la legge elettorale»

Dove crede di aver conquistato i suoi voti?

«Quando ti occupi per lungo tempo di politiche sociali e di Welfare hai la possibilità di restare molto aderente alle necessità che il territorio esprime: hai una serie di contatti nel mondo dell'associazionismo, della coope-